

IN SIN TO NIA

Nell'Upper East Side, il progetto firmato Nicolas Schuybroek per la casa di un collezionista prende vita nel racconto coinvolgente di un fotografo d'eccezione

testo di **Flavia Giorgi** — foto di **Adrian Gaut** — styling di **Colin King**

Nel living al primo piano della townhouse, nell'Upper East Side di New York, l'opera 'Anxious Red' di Rashid Johnson accende i colori neutri e le linee morbide degli imbottiti di Jean Royère; tavolo-scultura, 'Table aux cariatides' di Diego Giacometti, piantana Totem di Ingrid Donat, poltrone Gala in rattan di Franco Albini, Bonacina 1889.





Sulla libreria del living, tra le piccole opere di Isa Genzken, i piccioni 'Turisti', 1997, di Maurizio Cattelan osservano le vetrate ispirate a quelle della Maison de verre di Pierre Chareau: "una reliquia che testimonia la vita stratificata della casa". Rouleaux sofa in alpaca e poltrona Ours Polaire di Jean Royère, coffee table di Ado Chale.



Jean Prouvé protagonista nella sala da pranzo con le porte Meudon, in acciaio, le sedie Standard e il tavolo Trapèze: "arredi che fungono da diapason, bilanciando grezzo e raffinato". Sul fondo, in porcellana 'Puppy' di Jeff Koons e, sopra la libreria di Charlotte Perriand, 'Skull', opera in bronzo di Sherrie Levine. A parete, lavori di Wade Guyton.



Aperta sul terrazzo, la cucina con pavimento in travertino, isola in marmo di Carrara e blocco cottura in acciaio La Cornue; la facciata in mattoni rossi della townhouse, nell'Upper East Side. Pagina accanto, il nuovo ingresso con scala in travertino e pavimento che citano il lavoro di Carlo Scarpa. Panca in marmo di Jenny Holzer, opera della serie 'Date Paintings' di On Kawara.



“Il confronto tra la visione di Nicolas e il mio punto di vista è ciò che rende felice questa collaborazione. Come fotografo cerco di portare uno sguardo nuovo sul progetto”

— Adrian Gaut

Le opere di Rashid Johnson segnano il corridoio caratterizzato dalla pavimentazione in legno con piastre in acciaio e vetro. Pagina accanto, atmosfera ovattata nel salotto, con la luce che piove dall'alto sulle sedute di Pierre Paulin. Tavolino di Max Ingrand, poltrone in rattan di Janine Abraham e lampada di Pierre Guariche; artwork di Danh Vo.





“Adrian non impone il suo stile fotografico allo spazio, ma permette a ogni progetto di esprimersi con la propria voce. Una qualità rara che rende la nostra collaborazione duratura”

— Nicolas Schuybroek



Il ritratto di Nicolas Schuybroek, a destra, è di Giorgio Possenti

“L’APPASSIONATO D’ARTE sceglie per sé le opere, ma è talvolta l’arte a scegliere per sé i luoghi: tra i più ambiti, questa ex rimessa per le carrozze dalla facciata in mattoni rossi nell’Upper East Side. Una casa unica – ristrutturata tempo fa dall’architetto François de Menil e abitata dal celebre gallerista Larry Gagosian – che ora si è trasformata per accogliere dipinti e sculture del nuovo collezionista che vi abita. Autore del progetto Nicolas Schuybroek, che ha lavorato insieme al local architect Matteo Fraticelli (FROM Architects). “La residenza non è mai stata concepita come un contenitore neutro, ma come uno spartito in attesa di essere interpretato”, racconta Schuybroek. “Il suo passato era carico di miti e ricordi, volevamo preservarne l’aura reimmaginandola come un luogo di risonanza contemporanea. Il concetto nasce dall’idea di ‘momenti’ di tensione e tranquillità, orchestrati come movimenti musicali”. L’alternanza di intensità e quiete guida il susseguirsi delle stanze. Il chiaro e lo scuro del travertino e del marmo nero, delle doghe d’abete Douglas e della pelle si alternano in sequenze e trasformano la townhouse in un paesaggio dinamico, punteggiato da opere e design da collezione. “L’arte ha dato forma agli spazi; a sua volta, l’architettura ha modellato la presenza dell’arte”, prosegue Schuybroek. “La posizione dei lavori deriva dal dialogo con il proprietario: cercavamo un ambiente vissuto, dove l’arte potesse respirare come parte del rituale quotidiano, incontrata alla curva di una scala, nell’intimità di uno studio o contro le ombre fugaci della sera”. Incorporata e incostante, la luce entra in scena spontaneamente nel living attraverso le vetrate originali a riquadri – eco newyorkese della Maison de verre parigina di Pierre Chareau –, ma viene attirata negli interni anche da ampi lucernari, in parte preesistenti, “rielaborati però come incisioni nel corpo della struttura. Il loro ruolo va oltre l’illuminazione: sono strumenti che modulano la

percezione, spezzando la severità dei materiali con geometrie effimere”. Un compito condiviso con le forme arrotondate degli arredi che evocano morbidezza e intimità: “Ci ricordano che l’architettura può incorniciare la vita con rigore, ma sono spesso le curve ad accoglierci nel loro abbraccio”. Se i divani di Paulin e Royère sono pronti a fondersi con l’anatomia umana, gli arredi di Prouvé rappresentano il contrappunto di richiamo al ruolo forte della struttura. “E una casa di transizioni... Al posto di un unico gesto architettonico, il progetto ha dato corpo a una serie di scene”, prosegue Schuybroek. Per cogliere questo insieme sofisticato e complesso, architetto e fotografo hanno lavorato fianco a fianco, analizzando gli ambienti e pianificando gli scatti. Alle spalle hanno una collaborazione decennale. Del progettista, Adrian Gaut ammira la qualità del lavoro, l’esperienza, il gusto raffinato. Dell’artista dell’obiettivo, Nicolas Schuybroek apprezza la capacità di rivelare l’architettura non come composizione statica, ma come sequenza vivente di stati d’animo, fatta di atmosfera, ritmo e luce. Non sempre, però, l’occhio dell’architetto e quello del fotografo collimano... “Ma il confronto felice tra i nostri punti di vista è ciò che rende fruttuosa la collaborazione. Come fotografo porto uno sguardo nuovo su progetti a cui l’architetto ha spesso dedicato anni di riflessione”, spiega Adrian. “Il suo modo di vedere non è il mio ed è questa differenza che permette alle immagini di rivelare nuovi livelli della casa”, replica Nicolas. “Dove io vedo struttura lui percepisce vibrazione, dove io vedo ordine lui trova mistero. Adrian non impone uno stile personale a uno spazio, ma permette a ogni progetto di esprimersi con la propria voce. Questa qualità è rara ed è ciò che rende la nostra collaborazione duratura”. ■

Al piano terra, il bar su disegno in lamiera con sgabelli di Piet Hein Eek, doppia rocking chair in legno di Zanine Caldas e porta di Prouvé. Pagina accanto, nella zona relax, divano di Carlo Scarpa, coffee table di Ado Chale, sedia di Charlotte Perriand. Opera di Howardena Pindell.

